

Nessuno, nella storia della letteratura, descrive così bene gli interni delle case come Balzac. In *Pierrette* (ben tradotto da F. Monciatti), la casa raccontata in ogni sua venatura è quella dei Rogron, fratello e sorella, che tornano nella cittadina natia dopo aver accumulato sufficienti denari per costruirsi una magione che faccia invidia ai borghesi della zona. “Ogni mercante aspira alla condizione del borghese”, ma la costruzione della loro piccola reggia nella Champagne non basterà a renderli soddisfatti e tutte le loro frustrazioni troveranno sfogo nell’adolescente Pierrette. Cresciuta in una casa di riposo coi nonni, quando viene spedita dai cugini Rogron la piccola viene trasformata in una serva. La ragazzina, che “non ha avuto altra educazione se non quella della natura”, si trova catapultata in una nuova “atmosfera morale”, dove le tipiche lotte balzacchiane di ambizione, arricchimento e riconoscimento sociale vincono sul benessere e sulla sopravvivenza dei più fragili. Piange Pierrette e non sa perché, soffre, ammalata di mali senza nome, come una Cenerentola martire.



Honoré de Balzac

**PIERRETTE**

Sellerio, 400 pp., 14 euro

Pensare che questa storia nasceva come omaggio ad Anna, la figlioletta dell’amata Ewelina Hanska... Invece Pierrette diventa uno degli episodi più cupi e strazianti della *Comédie Humaine*, e nella dedica Balzac quasi se ne scusa: “Come mai posso dedicarvi una storia piena di malinconia?”. E’ come se il romanziere francese non riuscisse a frenarsi nel descrivere la perfidia umana, ancora più del suo solito. Siamo negli anni Trenta dell’Ottocento e Balzac sfiora il cinismo, è borderline nichilista, per via di una situazione politica in cui non solo sembrano ormai irrecuperabili i valori aggreganti dell’ancien régime, ma anche l’aristocrazia finisce per cede-

re alle nuove regole sociali del denaro a scapito di qualsiasi ideale. La borghesia ha vinto. Troppe persone, come i Rogron, vedono la propria intelligenza “completamente assorbita dai meccanismi del loro commercio”. Oggi, nell’epoca della *cancel culture*, scuote l’uso libero – ed efficace – di una fisiognomica etnologica ispirata da Lavater per descrivere la meschinità umana e vedere l’anima grottesca dei personaggi: zitelle avaro, bottegai arrivisti, avvocati vanitosi, acrimoniosi ex napoleonici, crudeli antiborbonici, gesuiti severi. Personaggi di una provincia che è “ridicola quando vuole scimmiettare Parigi”.

Evviva Sellerio che in questa bella carta ruvida riporta le opere di Balzac curate con una meticolosità invidiabile da Pierluigi Pellini. Nella postfazione Pellini ci aiuta a capire come mai, noi lettori postmoderni, non riusciamo più a empatizzare con i buoni – come la povera Pierrette – intrisi ormai di un relativismo che ci rovina ogni forma, anche così ben scritta, di dramma umano. (Giulio Silvano)

